

**ARCHIDIOCESI DI PERUGIA-CITTA' DELLA PIEVE**

Ufficio per la pastorale familiare

Centro di formazione teologico-pastorale Leone XIII

Scuola per la Pastorale Familiare

**Mons. Paul Josef Cordes**

**L'ECLISSI DEL PADRE**

**1 Dicembre 2003**

1. Il "perché" della tematica: un sacerdote<sup>1</sup>, senza figli, scrive un libro sul padre! Il Papa che scrive sulla donna, e sulla madre!

2. La situazione. In un numero recente della rivista scientifica tedesca "Geo-Wissen è stato trattato il tema "Donna e Uomo". Una citazione potrà buttarci nel bel mezzo della problematica che vogliamo abordare oggi, anche se brevemente e troppo superficialmente. Dice:

"Davanti ai nostri occhi si svolge una grave crisi che riguarda i maschi adulti e adolescenti senza che ce ne rendiamo conto. Ci sono stati spostamenti di portata mondiale nel rapporto tra i sessi: tutto quello che finora abbiamo ritenuto vero deve essere rivisto".

È un bel colpo. Ci lascia con la domanda: cosa sappiamo della coscienza che il maschio ha di sé? Sembra che gli uomini sono poco inclini a riflettere sulla propria situazione e su se stessi. La maggioranza delle analisi dell'identità maschile sono frutto di una penna femminile, e lo stato della ricerca scientifica del movimento femminile è ancor sempre molto più avanti di quello degli uomini. Comunque l'interesse delle donne per gli uomini rende non da ultimo possibile comprendere meglio la reazione degli uomini alle sfide femminili. E il merito non dipende certamente solo dalle donne se oggi più di uno vede la risposta al problema degli uomini nell'adozione da parte loro di qualità e modi di comportamento che finora erano considerati tipicamente femminili.

#### Spostamenti antropologici

Alcune affermazioni fatte da uomini inducono a ritenere che essi sono limitatamente contenti della loro mascolinità; il fatto di essere maschi non è che li diverta molto. Essi stessi criticano il fatto che gli uomini sono inetti nell'affrontare tanti problemi della vita. "Il lavoro e i successi professionali non danno loro un sufficiente senso di identità. Senza le loro mogli essi sarebbero ancor più psichicamente poveri. Non sono neppure capaci di attendere al loro lavoro, per tacere di altri compiti della vita": In una "*Brigitte*" *Studie* del 1985 si parlava del "nuovo uomo, dolce e sensibile". Secondo un'inchiesta condotta tra 712 uomini della Repubblica Federale Tedesca nel 1989-90 da W. Hollstein, ricercatore nel campo dell'andrologia, gli uomini di ceto medio si dimostrarono meno fieri della loro identità maschile. Tra di essi figurava "un frequente desiderio di essere androgini". Interrogati sulle cause di questo nuovo orientamento psichico, è sorprendente vedere come molti menzionano "la sofferenza per il proprio sesso maschile". Perciò la ricerca nel campo della psicologia maschile invita a superare l'attribuzione

---

<sup>1</sup> Mons. Paul Cordes è presidente del Pontificio Consiglio Cor Unum.

tradizionale dei ruoli in base ai sessi e per ora la causa di una simmetria nella relazione di coppia. Il traguardo da raggiungere è una "flessibilità dei sessi", che è descritta da Marc Fasteau nel modo seguente:

"Le ragazze possono giocare a baseball e i ragazzi con le bambole; le ragazze telefoneranno ai ragazzi per concordare con essi un appuntamento, e i ragazzi non dovranno sempre pagare il biglietto del cinema; le ragazze impareranno ad aggiustare le macchine, e i ragazzi ad attaccare i bottoni alle loro camicie; le ragazze potranno studiare matematica e le scienze naturali, e i ragazzi imparare il balletto e viceversa".

Questa relativizzazione dei confini tradizionali dei sessi è convalidata da ricerche empiriche. Dalla valutazione di esperimenti che testano la reazione di adulti nel confronto di bambini piccoli risulta: "non è stato possibile distinguere i modelli psico-fisiologici di eccitazione del genitore maschile da quelli della genitrice femminile. In realtà dovremmo accettare una volta per tutte il fatto che gli uomini e le donne posseggono in egual modo la capacità di provare sentimenti di amore e di prendersi teneramente cura... Quanto alla loro competenza in fatto di sollecitudine per i figli, i padri e le madri non si distinguono". Fin qui l'immagine del "nuovo uomo", dolce e sensibile, offertaci dalla psicologia popolare. Lo scapolo inavvicinabile, caratterizzato da un duro egocentrismo e dall'incapacità di dedicarsi ad altri, non può certamente essere il modello della sensibilità umana. A ragione ci si lamenta che non pochi uomini dimostrano una scarsa sensibilità, tenerezza e spontaneità; non di rado sono essi stessi a sentire la loro riservatezza come un peso. Perciò l'incoraggiamento a scoprire qualità e reazioni che sono tradizionalmente considerate femminili, può giovare alla convivenza umana e specialmente alla convivenza familiare. Le donne e i bambini saluteranno con piacere questo "nuovo uomo", e molti uomini potrebbero sentirsi meglio nella propria pelle. Tuttavia la problematica padre-figlio non sarà risolta dalla relativizzazione della mascolinità. Esiste un circolo vizioso, in base al quale ai ragazzi rimane preclusa l'identità maschile. Essi diventano padri sbagliati perché non hanno a loro volta avuto un padre esemplare. Solo se i ragazzi si scontrano con l'identità maschile e con un padre esemplare, non diventeranno a loro volta padri sbagliati. Né le madri né le donne possono sostituire il padre; affermazioni contrarie negano la natura dell'uomo. Questa "bionegazione" della creazione nega la vita reale e mira in fondo a regredire allo stato della asessualità e della facoltà sessuale.

Alcune tesi psicologico-sociologiche provenienti dagli USA hanno le loro ripercussioni. Considerano la bipolarità dei sessi così biologicamente importante per la trasmissione della vita umana, ma la ritengono insignificante per la determinazione della personalità. Essi insegnano che la virilità e la femminilità sono precedute dall'umanità, per cui dovremmo liberarci dei modelli e dei ruoli sociali che hanno provocato l'autoestranimento dell'individuo.

Contro tutto questo bisogna tenere presente che non è possibile essere uomo senza essere maschio o femmina; sia nell'essere e sia nel tempo siamo l'uno o l'altra. L'essere maschio o l'essere femmina corrisponde al concetto e alla realtà dell'essere umano. Il rapporto con il corpo, con la parola e con la procreazione è diverso per i due sessi. La psicologia e lo spirito si orientano perciò nel caso dell'essere umano secondo la determinazione sessuale del corpo. La rivalutazione oggi di moda dell'indeterminatezza sessuale e l'accentuazione della somiglianza tra il maschile e il femminile ricacciano l'uomo nella fusione originaria con la madre, sbarrano l'accesso all'accettazione della legge e favoriscono la violenza.

Per sciogliere il legame iniziale con la madre e acquisire così una propria identità, l'individuo deve sempre percorrere il processo dell'autodeterminazione: la madre mette al mondo il figlio e gioisce per il suo primo fremito completamente rivolto a lei, grazie alla madre il neonato sviluppa le proprie facoltà, la madre riempie la sua mente e la sua immaginazione, attraverso di lei egli agisce verso il mondo, la madre è il fondamento sicuro e permette di mantenere entro determinati limiti la paura di donarsi. Però l'universo della madre con il figlio è un mondo chiuso, se nessuno vi penetra. Il bambino percepisce la madre non come un tu, ma come il proprio io. Spetta al padre sciogliere il nodo che lega madre e figlio; egli entra nella simbiosi separando; deve spingere il figlio a diventare intraprendente e ad aspirare all'autonomia; assume la posizione del terzo, è l'antipode della madre e non una seconda madre; deve anche suscitare l'istinto sessuale e contribuire all'acquisizione dell'identità sessuale. Il padre è infatti il genitore di sesso maschile, che è necessario per stabilire la diversità sessuale della figlia e l'uguale sessualità del figlio. Infine è grazie all'inserimento del padre che una madre diventa il tu per suo figlio. Altrimenti ella formerebbe con lui un bozzolo indissolubile e gli impedirebbe di diventare indipendente e di avvicinarsi alla realtà. Perciò la madre non può rappresentare la paternità e la realtà esterna della creazione.

Nella modifica di leggi troviamo in atto spostamenti antropologici. Pure il legislatore ha recepito il messaggio dell' "uomo nuovo" o, meglio, ha notato che gli adolescenti non avevano presumibilmente bisogno di imbattersi in modo incondizionato in qualità fino ad allora considerate tipicamente maschili. Perciò egli ha ridotto il ruolo e la competenza dei padri nel processo dell'educazione. Così lo Stato si è visto legittimato a cambiare le leggi certamente non solo a motivo di una crescente "fuga" dei padri dalle famiglie. La nuova immagine dell'identità maschile ha provveduto a far sì che sia sempre più la sola madre a fungere da persona di riferimento per i figli.

Menzioniamo a mo' d'esempio la legislazione vigente in Francia costituita da due leggi rispettivamente del giugno 1970 e del gennaio 1972. La prima sostituisce la patria potestà con

l'autorità dei genitori; il padre e la madre hanno la stessa posizione. La seconda attribuisce, nel caso di coppie non sposate, la patria potestà soltanto alla madre: il padre può riconoscere il figlio, ma può esercitare la propria autorità genitoriale solo dopo averne fatto richiesta al giudice e con il consenso della madre. Si calcola che in Francia 55% dei figli di divorziati non abbia alcun contatto con il padre.

Il rapporto della Conferenza mondiale dell'ONU sui problemi demografici (settembre 1992) convalida la prospettiva del personale-individuale.

Per quanto riguarda la procreazione umana esso si rivolge esclusivamente a persone singole, in linea generale a donne, come se non ci fosse alcun matrimonio o alcun legame genitoriale. Il testo scambia la maternità con la procreazione. Ora è certamente vero che la maternità riguarda la donna, però la procreazione è una faccenda degli uomini e delle donne e non una riserva della sola donna. I paesi del primo mondo hanno influenzato in modo determinante, con la loro svalutazione del padre, questo rapporto. Il testo non parla delle coppie e famiglie eterosessuali, anche se i problemi della società scaturiscono da famiglie distrutte e da madri che educano da sole il loro figli a motivo dell'assenza del padre. Leggi fatte secondo gli orientamenti di Stati occidentali e orientamenti giuridici che vengono convalidati - ad esempio in conferenze delle Nazioni Unite - favoriscono la diretta emarginazione del padre dal processo di crescita dei figli e del loro inserimento nella vita sociale.

Essi tengono conto della prospettiva dell'individualismo, traggono le conseguenze dalla "nuova" immagine dell'uomo e della donna e vorrebbero contribuire con nuove prescrizioni giuridiche a far sì che i problemi sociali siano il più possibile evitati e in ogni caso siano più facilmente risolti.

Anche in Germania nei nuovi testi di legge aumenta la confusione. Un giornalista polemizzava di fronte alla situazione venutasi a creare e parla in modo sarcastico del "padre deresponsabilizzato":

"Adesso i giudici navigano in una pozzanghera, specialmente quando si tratta di stabilire un affidamento. Molti padri cedono in partenza, e fanno bene a non sfidare il controllo che le madri pretendono di avere sui loro figli. Nella lotta belluina per il figlio ogni mezzo è lecito, perché l'istinto materno appena appena provocato giustifica qualsiasi mancanza di scrupoli. Ernst Ell, perito del tribunale di Karlsruhe, calcola che "l'accusa di abuso sessuale svolge un ruolo in una controversia giuridica su tre". Spesso sono gruppi di donne finanziati dallo Stato, come il "Wildwasser e. V.", che aiutano con i loro suggerimenti a trovare degli indizi contro i padri. Nel 95% dei casi di processi per l'affidamento le accuse sono completamente inventate".

### 3. Un caso spettacolare negli Stati Uniti, il “mostro” Kody Scott

Lo scenario è costituito dalla metropoli di Los Angeles negli USA, la cornice umana della famiglia di colore di Ernest e Birdie Scott, dai loro figli Kerwin, Kody, Kersham e dalla loro figlia Vanessa. Li troviamo durante gli anni '60 nel Crenshaw-District, una cittadina della periferia di Los Angeles abitata dal ceto medio, con case linde e giardini ben curati davanti alle abitazioni. Il padre pensa a mantenere la famiglia e cerca di fare in modo che la moglie possa starsene a casa. A lei però piace lavorare come disk jockey in diversi night-club e riprende presto anche i rapporti con una sua vecchia amica, il cui marito, il leggendario Ray Charles, diventa padrino del suo secondo figlio, Kody, evidentemente perché la madre Birdie era particolarmente preoccupata del futuro di questo ragazzo. Solo quando Kody ebbe diciassette anni ella gli spiegò il motivo: il suo padre era Dick Bass, un noto sportivo e una delle celebrità che frequentavano la casa. E a Ernest, marito di Birdie, era già venuto presto il sospetto che Kody non fosse suo figlio carnale. La disordinata situazione umana, che la generazione dei genitori lasciava in eredità al figlio, non permetteva di prevedere alcunché di buono per l'ulteriore corso della sua vita. Nel 1970 gli Scott si separarono. Kody, ragazzo intelligente ma senza particolare qualità, poteva solo sognare di diventare una celebrità. Durante il giorno viveva con gli altri ragazzi nel suo quartiere. Il suo problema principale era quello di difendersi da loro. Essi avevano demolito la sua nuova bicicletta. Man mano che crescevano, quei brutali attaccabrighe diventavano sempre più pericolosi. All'età di undici anni cominciò a "fare il servizio" nella gang degli Eight-Tray Gangsters, un gruppo famigerato di picchiatori che dominavano il quartiere. "Fare il servizio" significava compiere atti di violenza e di vendetta verso la banda degli "avversari". Disse poi Kody: "Questo rappresentò il mio 'rito di passaggio' alla condizione di maschio adulto". La vendetta era il suo unico pensiero. Solo dopo "aver fatto il servizio" si sentiva bene, in caso contrario non riusciva a dormire. "E ne facevo di servizi!". A tredici anni pestò per venti minuti un tizio che aveva derubato, per poi abbandonarlo in stato comatoso in un vicolo. Per questo servizio si era meritato il nome di "mostro", termine mutuato dal rapporto della polizia sull'accaduto e da essa usato per descrivere il genere di persona che poteva aver commesso una simile atrocità. Dopo la separazione dei genitori il padre Ernest frequentò ancora inizialmente i figli. Per Kody si trattava di incontri penosi, perché gli ricordava dolorosamente l'avventura di Birdie con il giocatore di football americano e finiva per tirarsi addosso la sua rabbia e le sue botte. E quando alla fine della settimana il padre invitava i figli al cinema o al ristorante, egli non faceva parte della compagnia. Verso il 1975 le visite paterne terminarono. Disse ancora Kody: "Semplicemente smise di essere nostro padre. Diceva che a Natale avrebbe portato dei regali, ma non si presentò mai". Nel 1993 Kody Scott entrò nel mondo della celebrità. Pubblicò le sue memorie del tempo passato in carcere sotto il titolo di *Mostro*.

*L'autobiografia di un membro delle bande di Los Angeles.* Grazie al libro egli divenne improvvisamente celebre. Giornalisti televisivi, produttori e agenti teatrali gli diedero l'assalto. Il libro vendette 250.000 copie, con una copertina che mostrava un busto nudo e una Mac-10 semiautomatica. Da giovane aveva sempre voluto dimostrare le proprie capacità nella banda. Lo disse Kody durante un colloquio a Susan Faludi: "Prendi parte a qualche azione e ti senti necessario alla gang. Le persone mi chiamavano perché avevano bisogno di me. Ti senti utile, e sei utile in quanto uomo. Come si dice, 'Non mandarmi dei ragazzi. Mandami un uomo!'. Evidente è qui la volontà di compensare il mancato riconoscimento da parte degli altri con azioni violente. Tutti gli altri motivi della propensione alla violenza passano in secondo piano, come la mancanza del necessario per vivere, l'emarginazione, i sentimenti di vendetta, l'odio, la voglia di distruggere, le ideologie e la critica della società. Con la descrizione di una vita da mostro - piena di una ferocissima criminalità e disseminata di cadaveri - egli si era finalmente procurato l'agognato riconoscimento. E questo rivelava a sua volta la persona che doveva compensare. La televisione andò da lui in prigione. In occasione della Fiera del libro di Francoforte una rubrica televisiva molto seguita e intitolata *60 Minutes* gli fece un'intervista. L'intervistatore si meravigliò che Kody Scott non chiamasse in causa altri per discolparsi. "Non puoi contare sulle solite attenuanti", gli obiettò. "Non sei cresciuto in una casa popolare, hai avuto una madre molto forte, e il tuo padre biologico è..." "Assente", intervenne Scott. "Assente! Disperso in missione..." "...un giocatore di football della NFL (della Lega del football americano)", continuò l'intervistatore come se la fama di Dick Bass potesse sopperire alla sua assenza. Ma Kody Scott protestò: "Mentre mio padre giocava in un campo da football... io ero per la strada, e sai che cosa voglio dire?.. E Dick non si è mai fatto vedere". "Provi risentimento?" "Ancora di più. Su questo non ho dubbi. Lo odio. Perché penso a quello che sarei potuto essere. Non lo capisco, abbandonare i propri figli. Questa cosa di mio padre, adesso per me è importante, è importante". Mentre parlava in TV, Kody muoveva la testa su e giù, distogliendo lo sguardo dalla cinepresa. Si capì subito che cosa faceva. Aveva le mani ammanettate e cercava di portarsele al volto... per asciugarsi le lacrime. Quello fu l'unico momento non programmato e non professionale dell'intervista, e secondo Kody sarebbe probabilmente stato trasmesso. Dopo la ripresa, egli ricorda durante l'incontro con Susan Faludi, "l'intervistatore voleva tagliare tutta la scena. Continuava a dirmi: 'La possiamo tagliare'. Non voleva che gli spettatori pensassero che non ero come volevano farmi apparire".

#### 4. Elementi di una risposta

Già la molteplicità delle monografie sull'identità maschile è significativa. Ma soprattutto il quadro che abbiamo tracciato di questo problema ci induce a occuparci dell'idea che oggi abbiamo degli uomini e dei padri. Essa costituisce chiaramente un punto nevralgico del sentimento odierno dell'esistenza. Per questo si deve dare la parola al Papa Giovanni Paolo II.

##### a) Dono di sé

Il Santo Padre ha sviluppato in varie encicliche, nonché in importanti discorsi e pubblicazioni, la propria concezione di un'antropologia cristiana. Egli desume uno degli elementi centrali di tale antropologia dalla Costituzione pastorale sulla "*Chiesa nel mondo contemporaneo*" (GS n. 24) e afferma ripetutamente in diversi contesti, come ad esempio nella sua Lettera apostolica sulla donna (*Mulieris dignitatem* del 15.8.1988), che l'uomo "non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé". Tale pensiero compare non meno di quattro volte in questo documento (n. 7; 18; 20; 30). Il Papa esprime qui, a quanto pare, una delle sue idee predilette e, forse, un'idea che è stata addirittura da lui formulata come coautore della Costituzione. Inoltre egli la riafferma con frequenza nei suoi discorsi, (come ha fatto ad esempio nell'allocuzione natalizia del 22 dicembre, 1995 rivolta ai collaboratori della Curia). Vi accenna pure nel suo noto libro *Varcare la soglia della speranza*, in cui polemizza con la concezione che degrada la persona umana a un oggetto d'uso; l'amore per l'uomo escluderebbe una cosa del genere ed esigerebbe l'approvazione della personalità per amor suo. Ciò deriverebbe già dalla somiglianza esistente tra l'amore intratrinitario e l'amore interumano. Quindi prosegue: "Questa similitudine manifesta che l'uomo, il quale sulla terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stessa, non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé" (cap. 30).

Nella menzionata Lettera apostolica egli sviluppa ulteriormente la proposizione conciliare e la applica alla convivenza dei sessi (n. 18), trovando in questo modo delle motivazioni che favoriscono nel credente la disponibilità al dono di sé. Per prima cosa egli rileva che questa proposizione vede in tale dono della persona il senso della vita. Poi deduce che questa verità sarebbe anche la chiave della piena comprensione della maternità. Già la comunione coniugale implicherebbe - da parte della donna - in modo particolare la dedizione di sé, che si approfondirebbe ulteriormente nel periodo intercorrente tra il concepimento e la nascita, durante il tempo della maternità. "La madre ammira questo mistero, con singolare intuizione "comprende" quello che sta avvenendo dentro di lei. Alla luce del "principio" la madre accetta ed ama il figlio che porta in grembo come una persona. Questo modo unico di contatto col nuovo uomo che si sta formando crea, a sua volta, un atteggiamento verso l'uomo in genere -, tale da caratterizzare



profondamente tutta la personalità della donna" (n. 18).

Questa interpretazione della maternità si oppone a ogni interessamento esclusivo per il proprio io, anche a quello dell'uomo. Essa mette in risalto il movimento decisivo, la dedizione, che può dissolvere l'accentramento su se stessi. Solo se l'io supera il muro che lo circonda può diventare un uomo maturo; se invece rimane chiuso in sé, intristisce. Chi aiuta l'uomo a uscire da sé, chi lo avvicina dall'esterno e spezza il suo interesse egoistico gli rende perciò un importante servizio, cosa che si verifica quando un bene significativo attira la sua attenzione e lo conquista; cosa che si verifica in particolare quando il prossimo bisognoso lo spinge ad amare, a partecipare alla sua sorte, ad avere compassione e a prendersi cura del suo benessere. Tutto ciò non mette affatto in pericolo il suo io, ma gli dona vitalità, perché l'uomo è fatto per spingersi al di là di se stesso. Perciò i figli sono per gli adulti una possibilità per trovare perfettamente se stessi. Essi sono l'invito personificato a donarsi soprattutto per i loro genitori. Per prima cosa i genitori immettono mediante i figli la loro stessa vita nel mondo; poi la voce potente della natura li chiama ad occuparsi doverosamente della generazione che cresce. Ed essi presagiscono che la risposta a una tale chiamata li rende felici, anche se ciò li costringe a dimenticarsi di sé, a muoversi su un terreno insicuro e a rischiare se stessi.

#### b) Non mancheranno le prove

Il padre può trovare troppo difficile vivere la propria paternità, la può considerare una fatica, sovrumana e lacerante. Oppure si lascia fuorviare dal proprio amore paterno e perde la sua vita personale. Anche i grandi della nostra area culturale e signori ammirati possono fallire come padri, come successe ad esempio al glorioso fondatore del grande Israele. Davide aveva fatto nascere il grande Israele dando prova di coraggio, prudenza e molta abilità politica contro il suo predecessore Saul e gli ostili Filistei. Aveva formato uno Stato ed era diventato re. Al culmine del suo potere dominava tutta la Palestina dal mare fino al deserto e divenne perciò nella memoria d'Israele la gloria del suo popolo. Eppure quanta in basso cade come padre, rispetto a un simile splendore! A cominciare dal capitolo 13 del secondo libro di Samuele possiamo leggere la storia del re ormai anziano e dei suoi figli ribelli. Specialmente il suo conflitto con Assalonne permette di riconoscere come una benevolenza irrazionale verso il figlio ispiri tutte le sue reazioni; la mentalità e il valore strategico hanno ceduto il passo alla debole indulgenza verso Assalonne. Lo scontro comincia quando il ribelle decide di uccidere il proprio odiato fratellastro Amnon (2 Sam 13,23 ss). La notizia del misfatto viene riferita al re. Il re risponde piangendo, non con il senso del diritto e della giustizia, Assalonne è fuggito, e durante i tre anni della sua assenza Davide si esercita a dimenticare e a perdonare: sentimenti incontrollati stendono un velo sulla morte di Amnon e sulla

colpa di Assalonne! Infatti "il cuore del re era attaccato ad Assalonne" (14,1). E così questi può tornare sano e salvo a Gerusalemme.

Il tempo e l'incontro faccia a faccia fanno il resto. Con la mediazione del generale Ioab, da lui estorta, Assalonne può presentarsi davanti agli occhi del padre e impressionarlo con un gesto di sottomissione. E il testo racconta: "Il re baciò Assalonne". Ma appena dopo esser stato baciato dal padre, egli esordisce un grande piano contro di lui. Si immischia nella sua competenza giuridica e incrementa con metodi raffinati la propria popolarità: "Quando uno gli si accostava per prostrarsi davanti a lui, gli porgeva la mano, l'abbracciava e lo baciava. Assalonne faceva così con tutti gli israeliti che venivano dal re per il giudizio; in questo modo Assalonne si cattivò l'affetto degli israeliti" (15,5 s.). Dopo quattro anni di simili intrighi egli pensa che sia giunto il momento della rivolta aperta e fa segretamente avvertire tutte le tribù d'Israele: "Quando sentirete il suono della tromba, allora direte: Assalonne è divenuto re a Ebron". Un gruppo dopo l'altro passa dalla sua parte, il terreno per il colpo di Stato è pronto. E il padre? Il padre fugge; miseramente protetto da un manipolo di soldati si avvia verso il deserto orientale passando attraverso la valle del Cedron. La Scrittura racconta: "Davide saliva l'erta degli Ulivi; saliva piangendo e camminava con il capo coperto e a piedi scalzi" (15,30). Il Cronista non omette di ricordare la colpa del re, che segretamente si mischia al dolore del padre provato e impotente. Ma il figlio non molla, vuole l'annientamento totale e pianifica l'assassino del genitore. Così si arriva alla battaglia campale tra gli eserciti del padre e del figlio (2 Sam 18). Ma il cuore di Davide batte ancor sempre per il figlio traditore, ed egli ordina ai suoi generali: "Trattatemi con riguardo il giovane Assalonne!" (18,5). Ioab però, uno dei generali, non si lascia impressionare dai sentimenti paterni del re e uccide colui che, nella sua lotta per il potere, si era fatto beffe del comandamento divino e umano e si apprestava a dissipare la grande opera politica e statale compiuta dal padre. Tuttavia Davide ha solo una domanda da fare a colui che gli porta la notizia della vittoria: "Il giovane Assalonne sta bene?". La risposta del messo lascia capire che egli riteneva troppo rischiosa una notizia chiara: "Diventino come quel giovane i nemici del re mio signore" (18,32). Assalonne è morto. Certo, nello scontro con lui, Davide aveva mostrato ancora una volta il suo grande cuore. Ma appunto questo cuore aveva annebbiato la sua chiarezza e gli aveva impedito di scorgere quali erano i suoi compiti di re e quale era il bene del popolo. La rivolta del figlio aveva calpestato tutti i doveri filiali e tutti i diritti paterni vigenti in Israele. Ciò rimane vero, anche se i racconti commuovono sino alla fine il cuore del lettore:

Allora il re fu scosso da un tremito, salì al piano di sopra... e pianse; diceva in lacrime: "Figlio mio! Assalonne figlio mio, figlio mio Assalonne. Fossi morto io invece di te, Assalonne, figlio mio, figlio mio!" (...) La vittoria in quel giorno si cambiò in lutto per

tutto il popolo, perché il popolo sentì dire (...): "Il re è desolato a causa del figlio". Il popolo (...) rientrò in città furtivamente, come avrebbe fatta gente vergognosa per essere fuggita in battaglia. Il re si era coperta la faccia e gridava a gran voce: "Figlio mio Assalonne, Assalonne figlio mio!". Allora Ioab entrò in casa del re e disse: "Tu copri oggi di rossore il volto di tutta la tua gente, che (...) ha salvato la vita a te (...), perché mostri di amare quelli che ti odiano e di odiare quelli che ti amano (2 Sam 19,1-7).

### c) Ancora una volta: dedizione

Il legame tra il padre e il figlio è stretto dalla natura e possiede di conseguenza una solidità naturale, dal momento che il padre riconosce in quegli che deriva da lui la propria vita. L'amore che li lega sorregge l'uno e l'altro, essi si rendono possibile a vicenda l'esistenza e conferiscono reciprocamente un senso alla loro vita. Ma con il passar del tempo tale relazione può indebolirsi o dissolversi ed essi diventano estranei l'uno all'altro. Oppure circostanze ostili mandano in frantumi la reciproca intesa e fiducia. Il dolore della separazione penetra fino nel centro dell'anima. La solitudine incombente induce a tentarle tutte per evitare la catastrofe. Non esiste infatti alcun valore che possa compensare la comunione che protegge ambedue. Oppure esiste un valore del genere?

Per il credente soltanto Dio può essere la carta su cui tutto puntare. Soltanto Dio è il tu sufficiente e non un'alternativa. Soltanto a lui spetta in caso di scelta - pur non essendo egli raggiungibile senza un tu umano - la preminenza. La paternità deve perciò maturare, secondo Luigi Giussani, fino al punto di essere capace di affidare a Dio l'essere amato, anche se tale affidamento può forse addirittura costare il proprio figlio in quanto tale.

## 5. Dio è Padre

Così, di fronte al figlio. Dio entra in gioco in riferimento al padre. E il padre, provocato a darsi al figlio, si scopre figlio lui stesso. È la storia della salvezza che ci rivela la più profonda dimensione della relazione fra figli e padri. Quale cristiano - siamo uomini e donne che cercano il padre - potrebbe in fatti riflettere sulla nostra problematica senza imbattersi in ultima analisi nel Figlio per eccellenza, in Gesù Cristo? Così gli elementi empirici e filosofici riportati finora intendevano aprirci a questa realtà incredibile e allo stesso tempo definitivamente consolante: Gesù Cristo ci rivela l'eterno onnipotente e il creatore di questo grandioso cosmo come Padre. Che peccato che siamo troppo abituati a questa verità, ripetuta tante volte con le labbra, senza esserne commossi nel profondo del nostro cuore. Sfruttiamo almeno di questo momento che ci è dato oggi

per confrontarci con l'inizio della preghiera insegnataci dall'eterno Figlio.

L'occasione per una successiva importante rivelazione circa il rapporto di Gesù con il Padre è costituita dalla richiesta dei discepoli: "Signore, insegnaci a pregare". Più precisamente l'aspetto nuovo è l'appellativo che, nella sua risposta, Gesù sceglie per rivolgersi a Dio: Abba, perché dietro al termine greco, pater, corrente nel Vangelo di Luca sta quasi sicuramente questo termine ebraico. Nelle preghiere ebraiche, "padre" era uno dei tanti appellativi. Ma al tempo di Gesù esso è estremamente raro. Oltre a ciò bisogna prestare attenzione alla forma grammaticale adoperata: l'appellativo "padre", al plurale, va riferito non al singolo, ma alla comunità, al popolo. Invece "Abba", "padre mio" al vocativo, non trova alcun riscontro nelle preghiere dell'ebraismo.

A quanto pare un sentimento di distacco e di rispetto per Dio impediva all'ebreo l'uso di un simile appellativo. Gesù perciò, nel parlare con Dio, osa adoperare, contro l'usanza del suo tempo, un appellativo con cui i bambini aramaici solevano rivolgersi al loro padre. Esso è nuovo e inaudito, allorché Gesù compie questo passo. Oggi noi lo potremmo tradurre, ad esempio, con "Papa" o con "Caro Babbo". Il Figlio ha perciò parlato con Dio come un bambino, in modo semplice, intimo e familiare. Il termine Abba rivela il centro più intimo del rapporto di Gesù con Dio. Gesù riserva ai discepoli il nome di Padre dato a Dio. Al di fuori di questa cerchia. Gesù parla del Padre solo in parabole e metafore. Ma vuole inserire tutti i suoi nella sua comunione con il Padre. Il Signore autorizza anch'essi a invocare Dio con il nome di Abba e li fa partecipare del proprio rapporto con lui. L' inizio della preghiera insegnata da Gesù ai discepoli può perciò essere illustrato con la convinzione che induce Paolo a usare il termine "Abba" nelle sue lettere: ogniqualvolta voi invocate Dio così, egli vi assicura che siete realmente suoi figli. Confidate in lui come in un padre buono.

Così sia.